

Olimpiadi di Filosofia

Liceo Massimo D'Azeglio

A.S 2020/2021

Libertà e Scienza nella società tecnica del XXI Secolo: alcune considerazioni

di Gabriele Ferri

Il tema della libertà, in una società dove la tecnica vuole porsi come panacea di ogni male e si identifica con il potere, necessita di una trattazione approfondita, in quanto presenta degli elementi caratteristici che sfidano la nostra visione del mondo e hanno un impatto decisamente rilevante sulla nostra vita quotidiana, irrimediabilmente segnata dall'utilizzo della tecnologia. Oggi, all'alba del Ventunesimo Secolo, la cosiddetta Rivoluzione Digitale rischia di fare alla natura umana ciò che la Rivoluzione Industriale ha fatto al mondo naturale: distruggerla.

L'umanità si trova così a un bivio: abbandonarsi alla condizione miserevole di creature ingegnerizzate, osservando in modo passivo il declino della sua natura umana, o riaffermare la sua condizione di essere libero, in uno sforzo senza precedenti per la sopravvivenza.

Per provare ciò, in primo luogo cercherò di dimostrare come l'avanzamento tecnologico sia un'aspirazione sociale più forte della libertà; poi passerò a descrivere, ispirandomi al saggio di Shoshana Zuboff *The Age Of Suirveillance Capitalism*, le forme con cui esso si manifesta specificatamente nel mondo moderno, con la deriva del potere strumentalizzante e l'estrazione dei dati comportamentali. In seguito illustrerò quali sono i rischi di una simile deriva totalitaria, dove il mondo è governato dalla tecnologia, mostrando come Aldous Huxley riuscì ad immaginare il prossimo futuro (o il presente) a quasi un secolo di distanza, con la sua dirompente e ampiamente sottovalutata opera *Il Mondo Nuovo*.

1. La tecnologia è un'aspirazione sociale più forte della libertà

Nella società post-industriale, si può facilmente osservare come il Progresso sia l'unica vera religione. Dopo la morte di Dio raccontata da Nietzsche, la crisi dei valori occidentali e la nascita del postmoderno, l'umanità ha rivolto tutte le sue forze

nel perseguire un unico obiettivo: l'avanzamento tecnologico. Già Theodore Kaczynski, ne *La Società Industriale e il suo futuro*, un'opera sì piena di contraddizioni e difetti, ma a tratti lucida e coerente, spiegava come gli esseri umani possano volontariamente rinunciare alla propria libertà in nome dell'avanzamento tecnologico.

Se infatti una nuova tecnologia, quando viene inizialmente introdotta, può sembrare offrire ulteriori possibilità all'umanità e nuove prospettive di miglioramento, esse si rivelano, spesso, pure illusioni. Un esempio è quello degli smartphone. Solo dieci anni fa pareva che il telefono cellulare potesse rivoluzionare la comunicazione, *liberare* l'utente dalla *fissità* del PC: ma oggi non è concepibile non avere uno smartphone. Chi mai decidesse di non possederne uno, si troverebbe tagliato fuori dalla società.

In questo senso la tecnologia fa un compromesso continuo con la libertà, compromesso che vince sempre, in quanto all'inizio sembra portare innovazioni, senza alcuna conseguenza negativa, ma in definitiva rende l'uomo suo schiavo.

Tuttavia, per quanto possa apprezzare le teorie di Kaczynski, il suo approccio manca di realismo, in quanto la soluzione da lui proposta a questo problema sarebbe quella di distruggere la civiltà tecnologica. Una strada sicuramente poco praticabile, che ci permette di volgere lo sguardo ad altre teorie, che ci forniscano, rispetto a questo tema, chiavi di lettura altrettanto radicali ma più rigorose.

La prima potrebbe essere quella portata da Yuval Noah Harari nel suo saggio *Homo Deus*. Harari spiega, infatti, con argomentazioni logiche e convincenti, come oggi nessuno possa ragionevolmente mettere in discussione il Progresso, in quanto su esso è basata l'esistenza stessa del Capitale, che per sopravvivere deve continuare ad espandersi. Il Progresso diventa così una religione, un'idea che è per i moderni ciò che Dio fu per le società tradizionali. Per Harari, l'essere umano ha sempre avuto l'ambizione di sostituirsi a Dio e per perseguire questo obiettivo, avrà bisogno di esercitare un controllo pressoché totale sulla natura. In questo senso si parla di *Antropocene*, l'epoca storica in cui viviamo, dove l'uomo esercita questo dominio in modo incondizionato. Ma cosa succede quando si fa ricadere anche la natura umana in questo controllo?

Un esempio ci viene fornito da Shoshana Zuboff nella sua opera *The Age of Surveillance Capitalism*.

2. L'alveare: il potere strumentalizzante e l'annichilimento dell'individualità: e di perché una scommessa di cui si conosce l'esito non è una scommessa

Per Shoshana Zuboff, il capitalismo nel Ventunesimo Secolo assume una declinazione particolare, che chiama *Capitalismo della Sorveglianza*. Il nome si riferisce al modello di business su cui le aziende tecnologiche come Google e Facebook basano la loro stessa esistenza e i loro ricavi, che le collocano ai primi posti della classifica delle aziende più ricche del mondo: un modello basato, appunto, sulla sorveglianza, ovvero la raccolta incessante di dati sugli utenti delle loro piattaforme. Si tratta di *dati comportamentali*, che, una volta elaborati da sofisticate intelligenze artificiali, vengono usati per costruire i *prodotti predittivi*, elaborati modelli algoritmici utilizzati per predire il comportamento di un utente, generalmente rispetto a un annuncio pubblicitario. Capendo i gusti, le abitudini e, in generale, la vita dei propri utenti, Google, Facebook e altre aziende possono vendere agli inserzionisti pubblicitari, i loro veri clienti, previsioni più accurate su come gli utenti si comporteranno, *su che cosa cliccheranno*, garantendo ad essi un maggiore *engagement* e quindi un maggiore ritorno economico. Una vera e propria scommessa dunque, di cui il mercato dove le aziende che elaborano queste previsioni (prodotti predittivi) stabilisce le condizioni. Bisogna tenere conto infatti di come un'informazione più accurata abbia un prezzo più alto: questo porta le aziende tecnologiche ad andare sempre più a fondo nella ricerca di dati, ricercando una quantità e una qualità delle informazioni sempre maggiori, per vendere ai propri clienti previsioni sempre più precise.

Ciò ha creato una competizione fortissima nel mercato dei prodotti predittivi, che ha portato i *competitor* a tentare di modificare, a qualsiasi costo, le scelte degli utenti. Nell'ottica della "scommessa" dei prodotti predittivi, infatti, l'esito più desiderabile (e costoso) è quello di cui si può essere certi, che si può indurre in modo coercitivo.

Vorrei soffermarmi ora sulle implicazioni filosofiche di tali scelte economiche: con queste premesse infatti, dove l'unico obiettivo diventa la creazione di un plusvalore economico, l'utente del social network diventa solo un ingranaggio di un grande sistema, la *materia prima* da cui estrarre, appunto, valore, secondo le logiche della produzione industriale. In questo modo, secondo Zuboff, avviene la cosiddetta *renderizzazione dei dati*, cioè quel processo che trasforma l'esperienza umana, complessa, variegata, difficile, ambigua, nelle materie prime dell'estrazione. Questo porta, nel contesto dei social network, a una "deumanizzazione" del soggetto, che si riscopre ingranaggio, in un universo di dati dove le relazioni sociali non contano nella loro dimensione qualitativa e affettiva ma solo nel loro aspetto quantitativo, nella misura in cui possono essere quanto più numerose, superficiali, e matematizzabili. Ecco dunque che emerge chiaramente il concetto del potere strumentalizzante, che

trasforma il Soggetto nell'Oggetto della renderizzazione. Questa dinamica si concretizza in un mondo in cui, in maniera molto simile alle api in un alveare, tutti concorrono ad un solo obiettivo (la creazione di plusvalore), di cui sono spesso all'oscuro, mettendo la propria vita nelle mani di chi, da quella vita, vuole estrarre più dati possibile, con il fine di capire come modificarla nel modo più sottile, impercettibile e accurato.

Ciò che risulta più inquietante in tutto questo complicato processo è l'*infallibilità delle previsioni*. La raccolta di dati è infatti funzionale all'elaborazione di modelli predittivi che possano stabilire in che modo i comportamenti possano essere modificati al meglio. Ognuno di noi si trova dunque, in particolare sui social network, a fare i conti con una dimensione appositamente progettata per far leva sulle proprie debolezze, in quella che è stata definita da Cal Newport una lotta impari con gli algoritmi.

Ma quali possono essere le prospettive di una società come questa, di un mondo dove gli uomini sono ancora più atomizzati, privati della loro volontà, e ridotti a macchine ingegnerizzate di cui ogni comportamento e pensiero può essere previsto abbastanza in fretta per essere meglio modificato?

È interessante osservare le somiglianze di questa società con due utopie/distopie novecentesche, quella comportamentista di B.F Skinner da un lato e quella di Aldous Huxley dall'altro.

3. L'utopia comportamentista in un Mondo Nuovo

Il comportamentismo si propone di affrontare la psicologia con un approccio scientifico-sperimentale. Ciò risulta chiaro dall'opera del più celebre (e controverso) comportamentista del '900, che con i suoi esperimenti del rinforzo dimostrò come alcuni comportamenti negli animali possano essere indotti in maniera graduale, impercettibile: B.F Skinner. In particolare, Skinner capì come una ricompensa si dimostra molto più efficiente di una punizione nella modifica di un comportamento. È stupefacente notare come Skinner, con le sue teorie, intendesse salvare l'umanità: eliminare il libero arbitrio, sostituendo alle scelte libere degli uomini, prони all'errore, imperfetti, e sull'orlo dell'autodistruzione (si veda la guerra fredda, e, in tempi più recenti, il cambiamento climatico) un sistema decisionale predisposto da scienziati infallibili, che possa eliminare, ad ogni livello, l'indecisione, l'errore, il Caos e la casualità dalla vita degli uomini, per un bene superiore che è la conservazione della razza umana. Lo scenario prospettato da Skinner pone due quesiti importantissimi di carattere etico:

- 1) La prima è la classica obiezione al sistema della Repubblica Platonica: chi controlla i controllori? Chi controllerebbe, in questo caso, gli scienziati, che diventerebbero i nuovi dominatori della razza umana? La risposta di Skinner è implicita: nessuno. La scienza sarebbe così assurda a unica vera dominatrice del mondo.
- 2) La seconda, conseguente alla prima: è accettabile dal punto di vista dell'esistenza umana un sistema in cui la vita è scientificamente predeterminata? Qui emergono alcune questioni legate al libero arbitrio, che ci riportano alle Utopie del Seicento, come quelle di Campanella e di Thomas More, dove in nome di Dio, inteso come principio ordinatore del Cosmo, tutto è predeterminato. Queste utopie soffrono anche del problema numero 1.

Inoltre, Skinner era così convinto delle sue idee che, oltre a descriverle dal punto di vista clinico, si impegnò anche nella composizione di *Walden Two*, un romanzo utopico dove le sue teorie prendono: nel mondo prospetto da Skinner vige in un sistema virtuoso di rinforzo dei comportamenti considerati “desiderabili”, mentre quelli “non desiderabili” scompaiono naturalmente.

Un'altra opera di importanza capitale per fornire una chiave interpretativa adeguata della società tecnocratica moderna è *Brave New World* di Aldous Huxley. Questi, precedendo di molto Orwell, diede vita a un mondo in cui gli esseri umani possono dare sfogo a tutti i loro istinti primordiali, senza mai faticare o soffrire: la loro felicità è assicurata dal *Soma*, una sostanza che assicura una sensazione di spensieratezza e felicità ogni volta che essi ne sentono la necessità. In questo modo non vi è più spazio per la sofferenza, la malattia e il male. Nulla è lasciato al caso: le nascite sono predeterminate e si utilizza l'ingegneria genetica. Tutti sono felici, ma il loro è uno stato psicofisico scientificamente provocato e non una sensazione reale. Il *Soma* di Huxley è dunque un avvertimento che fa molto più paura della psicopolizia di Orwell: assicura la pace, la passività, l'uniformità di pensiero, e permette a chi detiene il potere di esercitarlo a suo piacimento, il tutto con la compiacenza e anzi il piacere di chi viene, per così dire, soggiogato.

Huxley introduce nel suo romanzo anche un'altra figura, quella del Buon Selvaggio. Questo personaggio incorpora, con una attualizzazione del concetto tanto a caro a Rousseau e ai Romantici, uno spiraglio di dissenso nella società del Mondo Nuovo: una voce diversa, che non conosce la tecnologia, né tantomeno il *Soma* o l'ingegneria genetica. Ma una volta sperimentata la vita nel Mondo Nuovo, egli decide di uccidersi.

4. Conclusioni

A questo punto risulta quasi scontato stabilire un legame tra queste realtà utopiche/distopiche e la società tecnica moderna.

La condizione del mondo moderno ricorda molto quello di Huxley, dove uno shock di dopamina è sempre a disposizione di chi lo desidera, sotto forma di *personalizzazione* della propria esperienza online, che però, in definitiva, non risulta essere altro che una spersonalizzazione dell'individualità. A questo punto della storia, l'umanità, per Huxley, deve scegliere quale strada intraprendere.

Il Mondo Nuovo è un clamoroso ammonimento alla società di oggi, una profezia; Huxley stesso sottolineò come sia necessario prendere una posizione: non si può cedere all'inerzia e alla passività, né tantomeno estraniarsi dalla realtà: perchè l'unico destino del Buon Selvaggio è l'annichilimento.